



Guido Carli, ministro del Tesoro

Il ministro del Tesoro: niente prestiti alle Usl e raffredda gli entusiasmi per gli aiuti all'Est

«Il bilancio può saltare per le amministrative» L'opposizione fa mancare due volte il numero legale

Finanziaria, Carli ammette: ci sono spese preelettorali

È vero che i dati della Finanziaria e del Bilancio potranno saltare a causa delle elezioni amministrative di maggio. Lo ha ammesso il ministro del Tesoro Guido Carli ieri mattina a Montecitorio. Carli ha poi lanciato un ammonimento alle banche: non concedete prestiti alle Usl, lo Stato non li ripianerà. E ha raffreddato gli entusiasmi sugli aiuti all'Est: capisco il problema ma non ci possiamo allargare.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il voto unanime (327 sì e nessun no) su un emendamento del governo che ha accolto un'osservazione comunista e che dunque ha ammesso grossolani errori nella stima delle entrate di Irpef, Irpeg, Ilor, Iva e altre imposte, ha aperto nel pomeriggio a Montecitorio la raffica di votazioni sugli articoli del bilancio dello Stato e della Finanziaria che si protrarrà fino alla prossima settimana. Il pentapartito ha dovuto cedere all'evidenza e ha riformulato le sue previsioni di entrata, togliendo 2500 miliardi di Irpef, aggiungendo 750 miliardi di Irpeg, altrettanti di Ilor, 350 di Iva, 500 di ritenute sugli interessi e redditi di capitale, 150 di ritenute sugli utili delle società. È la prima volta - ha commentato subito dopo il voto in Transatlantico Giorgio Macciotto, vicepresidente del gruppo Pci - che l'esecutivo ammette di aver sbagliato. Non è un fatto da poco. È un ulteriore passo verso l'obiettivo della completa trasparenza dei conti dello Stato che noi perseguiamo da tempo. Anche un altro emendamento «minore» del governo è passato subito dopo - un solo no e 4 astenuti - e poi c'è stata

l'approvazione a maggioranza dell'articolo 1 del bilancio. Movimento invece l'esame degli emendamenti sulle tabelle relative alla presidenza del Consiglio. Il presidente di turno Alfredo Biondi ha accolto la richiesta della maggioranza di non consentire la votazione per parti separate, provocando con la sua decisione la protesta delle opposizioni. «Si sta affermando un principio pericoloso - è stato detto dai banchi della sinistra e del Msi - in base al quale la maggioranza potrebbe presentare dei maxiemendamenti da votare in blocco senza possibilità di discernimento. Per protesta la gran parte dei deputati di opposizione non ha partecipato alla votazione e il numero legale è venuto a mancare per ben due volte. La discussione si è così aggiornata a stamane e ieri sera è stata convocata la giunta per il regolamento con l'incarico di dirimere la questione.

Questo l'epilogo politico-legislativo di una giornata che si era aperta con le repliche dei relatori e dei rappresentanti del governo alla discussione generale sul Bilancio e Finanziaria. Il comunista Andrea Geremica, relatore di minoranza, aveva posto in rilievo il carattere alternativo dei due indirizzi proposti all'esame dell'assemblea: quello contenuto nella manovra del governo e quello dell'opposizione. «Un'alternativa - aveva detto - non tanto sulle analisi e forse neppure sui propositi dichiarati (gravità del debito pubblico e decisa manovra di rientro) quanto sull'attendibilità dei conti e delle stime presentate dal governo e soprattutto sul merito e sulla qualità delle scelte.

Prima della litigiosissima replica del ministro del Bilancio Cirino Pomicino. (ha polemizzato con toni aspri un po' con tutte le opposizioni e non ha risparmiato neanche esponenti della maggioranza), Guido Carli, ministro del Tesoro, aveva fatto una ammissione significativa: «Sono d'accordo - ha detto - con gli attori che ritengono che il periodo elettorale verso il quale ci dirigiamo avrà ripercussioni sulla dilatazione della spesa. Non perché - ha aggiunto - gli stanziamenti siano ispirati a considerazioni elettorali, ma perché l'ingente ammontare delle masse spendibili consente un'accelerazione della spesa indipendentemente dall'entità degli stanziamenti. Meno sibilino l'altolà alle banche: non concedete prestiti alle Usl - ha detto in sostanza - perché l'attuale dotazione del fondo sanitario nazionale è la massima possibile e lo Stato non ripianerà i debiti delle Unità sanitarie locali. Lapidario anche il giudizio sugli aiuti ai paesi dell'Est (per il ritorno dei quali «alla democrazia e al mercato» si è rallegrato). Le mie responsabilità - ha affermato - mi inducono a soffermarmi sui costi che tutto ciò comporta. Insieme ai moti di generosità vanno se non raffrenati, certo controllati. Stamane la ripresa delle votazioni.

Capitali all'estero Il Parlamento unanime: «Controlli contro evasioni e fughe di denaro sporco»

Unanime consenso in commissione Finanze della Camera per la linea del controllo sulle esportazioni di capitali perché non si sottraggano al fisco. Formica porterà questo orientamento al vertice Cee del 18 dicembre. Sperando che non sia tardi: mentre i francesi condividono, gli inglesi restano contrari a ogni interferenza nel libero gioco del mercato. E i tedeschi hanno agito per conto loro.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Sembra che la linea di «liberalizzazione controllata», esposta qualche giorno fa dal ministro delle Finanze Formica, faccia passi avanti. Ieri è stata la commissione Finanze della Camera, al termine di un'audizione col ministro stesso, a pronunciarsi favorevolmente e, cosa non frequente, all'unanimità.

La questione è se e come, una volta messa in pratica dal 1° luglio '90 la definitiva liberalizzazione dei movimenti di capitali nell'ambito comunitario, si possa conservare, da parte del fisco, la capacità di sottoporre questi capitali ai normali prelievi fiscali. Una questione assai complicata, visto che la strada maestra, quella di un'armonizzazione tra i partner Cee delle rispettive politiche fiscali è salita da tempo poiché numerosi paesi, tedeschi in testa, hanno già provveduto in modi diversi a trattare la materia.

Anche una seconda possibilità, quella di un obbligo reciproco di segnalazione sui redditi percepiti dai cittadini di ogni paese negli altri paesi, non pare praticabile. Pesa su tutte queste opzioni la contrarietà in via di principio della signora Thatcher e del suo governo.

Resta a questo punto, almeno per l'Italia, la via che ha proposto Formica: ottenere informazioni su tutti i movimenti di capitali verso l'estero obbligando gli istituti bancari a fungere da filtro e da controllore. Una strada tutt'altro che semplice da percorrere, non soltanto per le obiezioni sulla «incrinatura» che ne deriverebbe al segreto bancario, quanto perché, dopo il 1° luglio '90, con la liberalizzazione terminerà l'obbligo, almeno per le persone fisiche, di servizi dei canali bancari per le transazioni con l'estero. Dunque il provvedimento rischia di essere efficace quasi soltanto nei confronti delle persone

A Montecatini varata la piattaforma: è... esportabile?

Orario e salario, per i contratti i chimici «attendono» i metalmeccanici

Si è discusso, si è anche un po' litigato nelle commissioni, ma la soluzione (che sarà votata domani) è stata trovata. All'assemblea di Montecatini i chimici sono riusciti a varare la piattaforma per il contratto. Con dentro richieste anche sui temi più delicati: l'orario e il salario. A questo punto una domanda: perché i chimici ci sono riusciti e i metalmeccanici sugli stessi problemi stanno dividendosi?

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOCCONETTI

MONTECATINI. Un verso sindacale, segnali contrastanti. Di qua i chimici, che con l'assemblea di Montecatini hanno approvato la piattaforma e avviato il contratto. Di là i metalmeccanici, fermi al palo. Divisi non solo tra le diverse organizzazioni, ma anche dentro le stesse sigle: basta pensare che un mese e mezzo fa la Fiom approvò solo a maggioranza le sue proposte. Col segretario generale comunista, Airolodi, che votò sì e il suo aggiunto, socialista, Walter Cerfeda, che votò no. Ma perché quello che hanno fatto i chimici non lo possono fare anche i metalmeccanici? Sergio Cofferati è il segretario generale della Filce-Cgil. «Non sono in grado di giudicare quel che avviene tra i metalmeccanici perché è una

realità che conosco poco - dice -. Forse è azzardato tentare un paragone. So, però, perché siamo riusciti a fare la nostra piattaforma. E la ragione è semplice: alle spalle in questi anni abbiamo una storia di contratti integrativi gestiti unitariamente dai consiglieri di fabbrica. Quando hai questa base, le proposte contrattuali si possono inserire sopra senza traumi.

Ma le soluzioni che avete trovato per i chimici sono esportabili anche in altre categorie?

«La nostra piattaforma ha tre grossi filoni: i diritti, il salario e l'orario. Tutti insieme abbiamo deciso che ciascuno di questi temi deve avere pari dignità politica dentro la piattaforma. Così siamo riusciti ad evitare quella discussione scalare - che vada bene non è solo fra organizzazioni e neanche solo fra componenti - ma passa trasversalmente tutto il sindacato - in cui ognuno mette la sua bandierina.

Ma le soluzioni che avete trovato per i chimici sono esportabili anche in altre categorie? «La nostra piattaforma ha tre grossi filoni: i diritti, il salario e l'orario. Tutti insieme abbiamo deciso che ciascuno di questi temi deve avere pari dignità politica dentro la piattaforma. Così siamo riusciti ad evitare quella discussione scalare - che vada bene non è solo fra organizzazioni e neanche solo fra componenti - ma passa trasversalmente tutto il sindacato - in cui ognuno mette la sua bandierina.

Neanche per quel che riguarda il salario pensi che la vostra proposta sia accettabile da altre categorie? «In questo caso il discorso

è differente. Credo che l'obiettivo di 250/260 mila lire medie, con un parametro 100-250, possa essere un modello anche per altri. È lo stesso dico per la parte della piattaforma dedicata ai diritti: la tutela delle figure deboli, i diritti sindacali nelle piccole imprese, il controllo preventivo sugli investimenti. La sintesi che abbiamo fatto può servire anche ad altri.

Ma la soluzione che avete trovato per i chimici sono esportabili anche in altre categorie? «La nostra piattaforma ha tre grossi filoni: i diritti, il salario e l'orario. Tutti insieme abbiamo deciso che ciascuno di questi temi deve avere pari dignità politica dentro la piattaforma. Così siamo riusciti ad evitare quella discussione scalare - che vada bene non è solo fra organizzazioni e neanche solo fra componenti - ma passa trasversalmente tutto il sindacato - in cui ognuno mette la sua bandierina.

«Lui sa bene quello che deve fare. Se proprio dovessi suggerirgli qualcosa gli direi: non rinunciare mai all'obiettivo dell'intesa unitaria. Di crederci fino all'ultimo momento. E anche dopo». Franco Chiriaco è invece il segretario generale aggiunto, socialista, della Filcea. Tu hai qualcosa da dire al tuo corrispettivo in Fiom, Cerfeda?

«No, non ho qualcosa da dire direttamente a lui. Piuttosto una riflessione sui gruppi dirigenti dei metalmeccanici, come di altre categorie. Credo che il vertice di un sindacato si legittimi sia con le proposte contrattuali, sia - soprattutto - nel rapporto che riesce a stabilire con i

proprietari, con la propria base. Se manca questo rapporto, se i canali di comunicazione si interrompono, se non si è insomma davvero rappresentativi, inevitabilmente si alza il tasso di litigiosità.

Una virata dopo Strasburgo Prima delle elezioni la sterlina nello Sme promette Margaret Thatcher

LONDRA. Dopo la conclusione del vertice di Strasburgo, sembra essersi addolcito l'atteggiamento di Margaret Thatcher nei confronti dell'ingresso della sterlina britannica nel sistema monetario europeo, lo Sme. In un'intervista oggi alla Financial Times, la signora Thatcher ha lasciato intendere di «essere disposta» a vedere entrare la sterlina nel sistema monetario europeo, prima delle prossime elezioni generali, ed ha ribadito che la lotta all'inflazione è una priorità assoluta, anche se le armi per combatterla, e particolarmente gli alti tassi d'interesse, sono dolorose.

L'ingresso nello Sme, ha tenuto comunque a sottolineare la signora Thatcher, non può essere necessariamente considerato un mezzo per giungere alla stabilità.

«Prima di tutto - ha detto - dobbiamo ridurre il tasso d'inflazione, poi pensare ad entrare nello Sme». La «lady di ferro» ha però ribadito che la Gran Bretagna ha accettato di entrare nello Sme con condizioni di adesione non rigide. «Per me non si tratta - ha spiegato - di prendere un foglio di carta quadrata e fare un puntino in ogni quadrato. La vita non è questo. Ciò che importa è vedere quando le condizioni saranno soddisfatte. Abbiamo preso un impegno e quell'impegno verrà onorato.

«Non sappiamo - ha avvertito la signora Thatcher nell'intervista che la Financial Times titola significativamente «Testa in Europa, cuore negli Usa» - quello che succederà quando una valuta forte come la sterlina entrerà nel meccanismo di cambio europeo». Ed ha ricordato che sono ben più consistenti gli scambi commerciali nel mondo che usano la sterlina come valuta e che passano da Londra che non quelli che passano attraverso Francoforte. Dopo tutto, ha ricordato, gran parte del commercio mondiale viene effettuato in valute che non fanno parte dello Sme.

I sindacati alla stretta finale E sul costo del lavoro incontri con Pininfarina e Donat Cattin

MONTECATINI. Costo del lavoro: cambia il calendario degli incontri. Domani il sindacato andrà da Donat Cattin e solo il giorno dopo, vedrà la Confindustria. Il tutto a meno di quindici giorni dalla scadenza che le tre confederazioni e Pininfarina si sono dati per concludere il confronto: a Natale o ci sarà l'intesa o non se ne farà più nulla. Il sindacato, l'accordo lo vuole e vorrebbe «stringere». Dice Luigi Agostini, segretario Cgil (che ieri ha parlato all'assemblea dei chimici): «La sensazione è che gli altri vogliono giocare a mosca cieca. La Confindustria scarica sul governo, Andreotti su Pininfarina, Pininfarina sull'Intersind. Ora basta. Da Donat Cattin andiamo a dirgli che la riforma degli oneri sociali è un pezzo importante della riforma del fisco, dell'intero Stato sociale che continua ad essere il nostro primo obiettivo. Il governo deve dire da che parte sta».

Anche Silvano Veronesi, segretario della Uil (pure lui parlando a Montecatini) spiega cosa si aspetta il sindacato dall'incontro di domani: «Sperando che non sia un'iniziativa personale del ministro, ma che la convocazione di Donat Cattin coinvolga tutto il governo e un messaggio inequivocabile: sbrigatevi».

Tutto ciò riguarda i contributi. Ma nei negoziati con la Confindustria si sta anche parlando di salari, di retribuzioni. Su questo «versante» del confronto, nessuno si fa grandi illusioni. Luigi Agostini parla della possibilità di un «accordo leggero», che impegni le parti - «impegno che in realtà il sindacato ha mantenuto da sempre» - a rispettare le esigenze di competitività delle imprese. Veronesi aggiunge che il sindacato è disposto ad offrire alla Confindustria una sede dove discutere eventuali richieste inconciliabili col sistema produttivo. Ma si sa che a Pininfarina tutto questo interessa poco: vuole, vorrebbe, mettere solo un tetto ai salari. «Se è così, lasceremo perdere», conclude Agostini.

Si cercano nuove vie per i rapporti monetari con l'Est Scende il dollaro, ritorna l'oro

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il dollaro è sceso da 1.300 lire a 1.285 (1,73 marchi) sull'onda di attese di indicazioni recessive nell'economia degli Stati Uniti. A Tokio, tuttavia, il dollaro resta sui 144 yen, una quotazione elevata che ha indotto la Riserva federale degli Stati Uniti a vendere dollari contro yen. Vi è dunque un andamento diverso del dollaro in Europa e in Giappone.

Gli indicatori che verranno pubblicati oggi potranno confermare o meno il grado di recessione nell'economia degli Stati Uniti. La situazione monetaria sembra tuttavia influenzata dai riaperti, a livello mondiale, di problemi di stabilità monetaria globali che influenzano anche il prezzo dell'oro - a 415 dollari l'oncia - e del petrolio per il quale il livello di offerta combinato ad una domanda contenuta dovrebbe invece giocare in senso cal-

favore degli incettatori di marchi dell'Est. Il Wall Street Journal cita ipotesi di convertibilità del rublo in oro al prezzo di semimila rubli per oncia (33 grammi) con la consegna della riserva aurea dell'Unione Sovietica, stimata 30 miliardi di dollari, agli incettatori di rublo-carta.

La cupidigia abituale ed il clima surreale che caratterizzano gli ambienti finanziari internazionali sembrano rendere plausibili le ipotesi più fantastiche. Come quella che nel Centro ed Est Europa la moneta, a differenza che da noi, avrebbe cessato di essere un «bene collettivo», per cui banche centrali e governi sarebbero pronti a consegnare la cassa alla speculazione. Senza nemmeno temere le conseguenze di queste ipotesi estreme.

L'aumento del prezzo dell'oro, di cui si parla periodicamente, può avere qualche relazione con eventi particolari.

Il governo di Tokio, ad esempio, ha autorizzato l'acquisto di oro da parte di compagnie di assicurazione e fondi pensione. Con l'indice della borsa valori a quota 37mila, il dollaro a 144 yen e la nuova moda dell'acquisto di quadri famosi a colpi di miliardi, l'acquisto di oro si presenta ora a Tokio come un investimento plausibile. Ciò può influire sul prezzo. È anche possibile che l'Unione Sovietica, interessata ad alzare, moderi le vendite di oro o cessi del tutto di effettuare in vista di un aumento delle riserve a futuro sostegno del rublo (o di titoli internazionali garantiti in oro).

I sovietici, in sostanza, hanno in questo campo - come in altri - uno spazio di manovra ed è semmai a livello di trattative internazionali che cercheranno una via verso la convertibilità del rublo. La Banca europea per gli investimenti e la ricostruzione, decisa dai dodici nel vertice di

Strasburgo, potrebbe avere un ruolo in tal senso. Lo scopo è infatti di promuovere investimenti a medio e lungo termine, di conseguenza anche le esportazioni dei paesi del Centro Europa e dell'Unione Sovietica. Non a caso la proposta viene dalla Francia ed ha trovato l'appoggio dei paesi minori della Cee desiderosi di partecipare a meccanismi di controllo collettivo sui movimenti di capitali (e di industrie) fra le due aree dell'Europa.

Dall'efficacia di una sede di cooperazione come la Banca dipende, poi, il mutamento della ripartizione nell'Uso delle risorse internazionali. Oggi sui 150 miliardi di dollari di credito internazionale nemmeno il 10% va nei paesi in via di sviluppo per mancanza di garanzie e di fiducia. In queste condizioni né il rublo né tante altre monete possono trovare la via ad un regime di stabile convertibilità.

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL. Viva! 8 GIORNI DA L. 1.150.000. Che trasparenza quella della spiaggia Anodni... cuba